

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

È con il Servizio civile che i giovani crescono come cittadini attivi



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

a pagina 2

Quando l'umanità va oltre le differenze

«Diego, ma oggi non l'hai messa la maglia rossa?» gli dicevano i suoi amici. Lui neanche capì bene, aveva altri pensieri per la testa. Il suo amico, Iliam, lo aveva chiamato perché si era sentito male e non aveva nessuno che lo accompagnasse in ospedale. Così mentre gli dicevano questa cosa, stava ragionando a come organizzarsi per andare subito. Avrebbe portato la spesa a casa e poi sarebbe andato da Iliam. Di quei ragazzi senegalesi che lavoravano nei campi, Diego era l'unico amico italiano. Ai suoi amici ne aveva parlato tante volte, ma poi quando li invitava ad andare a trovarli o stare un po' con loro, trovavano sempre cose più necessarie da fare. Quando arrivò, Iliam era solo, a letto, febbricitante. Gli altri erano a lavorare. Non era proprio semplice prenderlo di peso. Scorse la lista dei suoi amici e non trovò nessuno che potesse venire a dargli una mano. Chiamò Rosa, perché il papà era medico. Un pò conservatore, ma medico. Glielo passò: «Mica può venire a visitare un mio amico malato?». «Dove sta?» disse sbrigativo il papà di Rosa. Andò, lo visitò e prescrisse alcuni farmaci. «Non deve stare troppo tempo al sole». «Mi scusi se l'ho disturbata?» gli disse Diego. Il medico gli sorrise e gli diede una pacca sulla spalla: «A lui le medicine non le danno. Prendile tu».

Francesco Guglietta

Un tempo utile per favorire anche esperienze d'incontro generazionale tra nonni e nipoti

L'EDITORIALE

QUELL'ISOLAMENTO
SINONIMO DI FUGA
DALLA SOCIETÀ

GIUSEPPE IONTA *

Di solitudine bisogna parlarne al plurale perché sono esperienze individuali che possono essere imposte dalla storia personale, familiare o da condizioni esterne. «Spesso il male di vivere ho incontrato» scrisse il poeta Eugenio Montale. Un male di vivere impersonato dalla solitudine. Può essere come avvertire un limite invalicabile legato ad una miriade di situazioni diverse. Quante volte, ad esempio, all'origine della solitudine troviamo la paura? Una paura di ripetere cattive esperienze del passato, avvertire emozioni negative. Prendersi cura delle solitudini significa avvicinarsi alle persone, cercare di cogliere la loro unicità, senza invadere. È un discorso che si declina in base all'età, il luogo, la condizione sociale e la cultura. Spesso sono gli anziani a rimanere soli. Siamo in una società che tende a stare lontano dalla vecchiaia. D'altra parte bisogna fare attenzione alla modalità solipsistica della tecnologia imperante. Un bambino, una persona ed il suo gadget in unione solitaria. Ne consegue che la società promuove modalità individualistiche o al limite di frammentazione delle relazioni. Se parliamo invece di isolamento, si intende una modalità attiva di allontanamento dalle persone e dalla società. L'isolamento va al di là della solitudine, la rende patologia. Possiamo citare a tal fine una condizione attuale dei giovani che deriva dagli adolescenti giapponesi. Il fenomeno viene definito hikikomori. Si tratta della rinuncia all'adesione agli standard conformistici della società. Per far ciò questi giovani vanno incontro ad una chiusura, molto spesso nella propria camera. Non si tratta di persone con grave patologia psichiatrica, ma non è facile ottenerne il ritorno in società. Nei paesi occidentali queste forme di ritiro, più che in Giappone, paiono essere correlate alla dipendenza da Internet. Come in altre forme di isolamento, sono due le modalità di intervento: anzitutto ripristinare la socializzazione e prevedere interventi psicoterapeutici. In ogni caso il dosaggio più importante è quello del cuore che mettiamo nell'avvicinarsi alle persone. La nostra epoca vive il paradosso dell'invasione di socialità. Ciò fa pensare alla solitudine come Giano bifronte. Infatti, spesso si parla anche della solitudine come ricerca di una dimensione interiore, altrimenti resa impossibile dai ritmi della vita moderna. Non è l'essere soli che bisogna temere, ma va dato un senso a ciascuna delle nostre esperienze.

* psichiatra, Comunità Marica di Marina di Minturno

L'altra estate con gli anziani che rimangono da soli in città

DI CARLA CRISTINI

Estate e solitudine è un binomio che accompagna spesso le storie di tante persone anziane. Sono però, sempre più diffusi enti e strutture che dedicano loro numerose attività per renderli ancora protagonisti della propria vita. Lazio Sette ha compiuto un piccolo cammino tra i centri della regione per raccontare storie di inclusione. La prima tappa è stata presso la Casa per anziani del Divino Amore, gestita dalla Nuova Sair, che ospita 24 persone, di età media fra i 90 e i 95 anni, provenienti da Sardegna, Liguria, Lazio e Calabria. Le loro giornate sono scandite dalla presenza di attività e laboratori organizzati da una educatrice professionale e da una insegnante di ginnastica dolce. Qui un laboratorio di pittura speciale per gli over 70 libera la loro vena creativa grazie ad una vera e propria "rivoluzione del colore". Oltre quindici i "nonni e le nonne" che prendono parte a questa iniziativa che sta cambiando il volto della struttura che li accoglie. Quello di pittura fa parte di una serie di laboratori dedicati agli anziani per stimolare la loro memoria. Mentre, con l'ausilio della musica è previsto nelle prossime settimane anche un laboratorio sensoriale; verranno dati agli anziani input per favorire l'attivazione della loro immaginazione. La seconda fermata è stata dedicata all'iniziativa proposta da Acli Roma. Si chiama "Estate con noi, siamo aperti per ferie" e si tratta di Grest dedicati ai piccoli e agli anziani per una gioiosa sfida intergenerazionale, realizzati in collaborazione con l'Unione Sportiva delle Acli di Roma e provincia e la Federazione Anziani pensionati, sempre della Acli. Sia per le attività dedicate all'infanzia, che per quelle della Terza età, sono previste delle giornate insieme per un vero e proprio incontro fra nonni e nipoti. Nella sede Acli della Capitale, invece, dal lunedì 9 luglio e fino al 10 agosto è operativo un servizio dedicato alla Terza età. Prevista la misurazione della pressione, un centro di ascolto e sostegno, alcuni momenti di condivisione, un corso gratuito di alfabetizzazione informatica, l'angolo della lettura e la possibilità di usufruire del taxi sociale.

Dall'assistenza, ai laboratori creativi, alle attività culturali, ma anche di gioco e svago, realizzate per fare in modo che i mesi caldi siano più spensierati

«Per l'estate 2018 - spiega Lidia Borzi, presidente Acli Roma - abbiamo ampliato la rete dei Grest gratuiti e con contributi minimi per andare incontro alle famiglie, nello stesso tempo abbiamo cercato di creare un ponte tra generazioni pensando a dei momenti di scambio e di contagio positivo tra i più piccoli e gli anziani».

«Gli anziani durante l'estate sono spesso soli - sottolinea Borzi e Francesco De Vitalini, segretario Fap Acli Roma - mentre i genitori hanno difficoltà a conciliare lavoro e famiglia e non sempre possono permettersi servizi spesso costosi. Per questo nasce l'idea di mettere insieme questi due aspetti per dare vita ad un circuito virtuoso. Il dialogo intergenerazionale e lo stare insieme, infatti, fanno bene a tutti: ai bambini vengono raccontate storie, tradizioni e mestieri del passato, gli anziani ritrovano vitalità ed energia, sconfiggendo la loro malattia più grave: la solitudine». Molteplici anche le iniziative poste in essere nella diocesi di Frosinone-Veroles-Ferentino, dove sono previsti soggiorni marini e centri estivi diurni organizzati soprattutto da Comuni e dalle aggregazioni laicali che si occupano di assistenza ai diversamente abili; come Siloe ed Unitalsi. Restano aperti il servizio della mensa diocesana per i senza fissa dimora e gli anziani soli, i servizi di volontariato presso l'ospedale del capoluogo e nelle case di riposo per anziani. Infine, il servizio domiciliare della distribuzione della Comunione ad anziani e malati garantisce una

prossimità a quanti sono impossibilitati ad uscire. Ultima tappa a Fondi, nella diocesi di Gaeta. Carmelina Rentitelli è una volontaria nella casa di riposo "Opera Mater Domini", di cui è responsabile don Sandro Guerriero, nella quale operano quattro suore e dove le operatrici socio-sanitarie assistono una quindicina di ospiti, tutte donne, dagli 84 ai 95 anni. Carmelina racconta che durante l'estate, grazie al lavoro dei volontari, le ospiti passano il loro tempo nel grande giardino della struttura, dove fanno attività fisica passiva, giochi di società, lavori di bigiotteria, pasta di sale; il tutto per farle restare attive soprattutto dal punto di vista cognitivo.



I nonni pittori, ospiti della struttura al Divino Amore

Con tenerezza accanto ai malati

Un testo, frutto di un'esperienza pluriennale scritto con l'intento di aiutare coloro che si adoperano nel servizio ai malati. Si tratta del "Compendio di pastorale della salute. Tutto esordisce con il Vangelo..." di Gian Maria Comolli, (Editoriale Romani, maggio 2018, pagine 400). «Un'esigenza molto percepita oggi è la formazione e l'aggiornamento anche di chi opera nella Pastorale della salute», si legge nel sito www.chiesacattolica.it, dove viene presentato il libro. Per monsignor Paolo Martinelli, il quale ha scritto la prefazione «l'ampio lavoro di don Gian Maria Comolli, molto accurato, profondo e aggiornato sui fondamentali della pastorale sanitaria, si presenta come uno strumento davvero importante per sacerdoti e operatori del mondo della salute. Infatti, lungo le pagine del volume vengono toccati non solo tutti i temi che un operatore della pastorale in tale ambito deve conoscere, ma vengono illustrate anche le questioni rilevanti del nostro tempo che stanno, per molti aspetti, caratterizzando in modo diverso sia il concetto di salute che il lavoro pastorale». Secondo l'autore questo volume dovrebbe interessare e coinvolgere anche le parrocchie, in quanto nel futuro la maggioranza dei malati saranno assistiti nelle loro abitazioni e, quindi, solleciteranno l'attenzione di tutta la comunità ecclesiale. (C.Cor.)

Cursillos. Il diaconato vissuto in coppia

DI MAURIZIO DI RIENZO

Se il diacono deve prendersi cura dei piccoli, dei poveri e degli ammalati, tuttavia questo è un compito che porta avanti insieme alla sua sposa. Sono tante le "coppie diaconali" che si spendono con passione nelle parrocchie, tra queste Rodolfo Di Principe e Maria Verrico che vivono a Marina di Minturno, in provincia di Latina. Sposati dal 1966 con due figli e tre nipoti, Rodolfo ha 81 anni ed è ex maresciallo dei Carabinieri, mentre Maria ha 69 anni. Hanno scoperto il movimento dei Cursillos di Cristianità negli anni Novanta e, segnati da questa esperienza, hanno preso l'impegno di servire Cristo e i fratelli. Tra i doni ricevuti, l'ordinazione di Rodolfo avvenuta il 21 dicembre 1996 per le mani del vescovo di Gaeta Vincenzo Maria



La storia di due sposi che si spendono ad ascoltare le persone che visitano, per regalare una parola che dà speranza nel Signore creando relazioni autentiche

Farano. «Il nostro compito è ascoltare le loro problematiche e difficoltà - afferma Rodolfo - spesso i malati, in assenza dei familiari si affidano perché trovano qualcuno che li ascolta, una parola che li consola e dà speranza nel Signore e nel tempo che rimane da vivere. Si instaura un rapporto di fiducia: la richiesta frequente è di essere trattati meglio, anche dai familiari». Un ministero di coppia che si fa servizio per la cura delle persone sole: su quarantaquattro ammalati assistiti dalla loro parrocchia, Maria e Rodolfo ne visitano quattro ogni settimana portando l'Eucarestia. «Attendono con grande gioia l'incontro settimanale con il Signore - dice Maria - hanno la gioia negli occhi che si trasmette anche a noi. Quel che diamo loro è poco o niente, mentre siamo noi a riempirci di tanto affetto e amore».

NELLE DIOCESI

ALBANO

LETTERA DEL VESCOVO PER IL TEMPO ESTIVO
a pagina 3

FROSINONE

LA VISITA IN DIOCESI DI TSCHERRIG
a pagina 7

PORTO S. RUFINA

LA VIA DEL DIALOGO PER L'INTEGRAZIONE
a pagina 11

ANAGNI

GRANDI E PICCOLI UNITI DAL VOLLEY
a pagina 4

GAETA

ECCO I NUOVI ASSISTENTI DI AC
a pagina 8

RIETI

TEMPO DI FESTE PATRONALI
a pagina 12

CIVITA C.

CONCERTO D'ORGANO NEL SANTUARIO
a pagina 5

LATINA

FESTA E DEVOZIONE PER MARIA GORETTI
a pagina 9

SORA

UNA CONCATTEDRALE PER CASSINO
a pagina 13

CIVITAVECCHIA

PER I MIGRANTI SCOMPARSI IN MARE
a pagina 6

PALESTRINA

GIOCO D'AZZARDO, LA MOZIONE
a pagina 10

TIVOLI

ESTATE, TEMPO DI PELLEGRINAGGI
a pagina 14

Con l'Unitalsi pellegrini e precursori di pace in Egitto

Nel viaggio della sezione regionale è stata celebrata la prima Messa in rito latino nel monastero ortodosso dedicato alla Vergine

DI SIMONA GIONTA

Per la prima volta nella storia della Chiesa nel monastero ortodosso della Vergine Maria di Wadi al Natrun in Egitto è stata celebrata la Messa in rito latino. Una strada importante quella aperta dall'Unitalsi regionale che dal 15 al 21 giugno si è recata in pellegrinaggio sulle orme della sacra famiglia in Terra Santa ed in Egitto. Quarantasette i partecipanti del Lazio tra pellegrini, malati e disabili, insieme alla delegata nazionale Preziosa Terrinoni ed al responsabile dell'Unitalsi sezione romana-laziale don Gianni Toni.

Dopo una prima visita nel mese di febbraio con quattro delegati e otto giornalisti, a giugno è stato concretizzato un pellegrinaggio che ha aperto nuove "rotte" di dialogo e di cammino: «Siamo stati dei precursori come Unitalsi regionale di questo percorso che speriamo anche altri faranno. Abbiamo già saputo che dalla diocesi di Milano partiranno 100 sacerdoti. Inoltre, grazie a noi da settembre in Egitto ci sarà il primo bus per disabili. Abbiamo aperto la strada a quello che poi è accaduto a Bari, settimana scorsa, con l'incontro di papa Francesco sulla tomba di San Nicola di Myra con i capi delle Chiese del Medio Oriente», racconta don Gianni. Dopo le tappe in Terra Santa tra Tel Aviv, Gerusalemme e Betlemme ed il saluto del vescovo Marcuzzo, i pellegrini sono volati in Egitto accolti dal governo egiziano con il suo primo ministro e vice ministro al turismo oltre ai media nazionali ed internazionali, «una grande emozione

di questo viaggio è stata l'accoglienza fuori da ogni immaginazione», afferma don Gianni. Una visita al Cairo e nei luoghi dove è nata la Chiesa orientale fondata da san Marco, testimone di un'unità possibile: «Un pellegrinaggio che ha dimostrato che si possono abbattere le barriere», continua il sacerdote. Un'idea di comunione che ha ben sottolineato il capo della Chiesa copta cattolica Ibrahim Isaac Sidrak: «Musulmani e cristiani possono essere un solo popolo, superando tante sfide, tante difficoltà grazie anche al vostro aiuto, non solo economico, ma umano e sociale». Erano, infatti, quasi 500 i cristiani ed i musulmani che hanno accolto i pellegrini laziali nel monastero ortodosso dedicato alla Vergine da dove la sacra famiglia si sarebbe imbarcata per fuggire e andare verso l'alto Egitto. Il vescovo di Viterbo, Lino Fumagalli ha celebrato la Messa alla presenza del vescovo della diocesi copto-

ortodossa di San Giorgio a Roma, Anba Barnaba El Soriani che ha commentato: «Un evento quasi storico, abbiamo dimostrato che siamo tutti cristiani». Anche Tawadros II, papa della Chiesa ortodossa copta, ha accolto con gioia i pellegrini ricordando l'impegno della preghiera per una comunione sempre più fraterna. Il nunzio apostolico Bruno Mussarò si è rivolto all'Unitalsi con parole importanti: «Voi portate avanti la devozione popolare della gente della sacra famiglia e dell'incarnazione di Dio», una devozione che ha aperto strade non immaginate. «La delegazione del Lazio ha dato una possibilità di riflessione: l'incontro tra i luoghi di Pietro e la sede di Marco, evangelizzatore della terra orientale. Se tenessimo conto di questo avremmo tantissime difficoltà in meno. È stato un vero pellegrinaggio di pace e siamo già pronti a tornare in Egitto tra febbraio e marzo», conclude don Gianni Toni.



Tawadros II e don Gianni Toni



La mensa della Caritas diocesana di Aquino (Frosinone)

«Fare esperienza in Caritas per migliorare se stessi»

Tra gli enti più scelti dai giovani per il servizio civile c'è la Caritas. Chi rivolge qui la propria attenzione non vuole soltanto trovare un canale di accesso al mondo del lavoro, ma ha anche una forte propensione alla solidarietà. Lo spiega Barbara Nardone, referente del Servizio civile del Lazio per la Delegazione regionale, con un ruolo anche nel Nucleo regionale servizio civile, la struttura di collegamento tra le diocesi e la Caritas italiana. Qual è l'apporto che i ragazzi del servizio civile danno alla Caritas? Rappresentano un valore aggiunto che arricchisce e qualifica il quadro dei servizi già presenti. Il supporto dei volontari non è considerato sostitutivo di compiti e mansioni attinenti al nostro personale, quanto piuttosto un valido aiuto nella realizzazione dei servizi. Quali sono le competenze che si acquisiscono in un anno di servizio civile in Caritas? Sono svariate a seconda dei progetti svolti: minori, disagio adulto, immigrati, anziani, donne vittime di violenze, doposcuola con minori a rischio e altro. Tra le tante possiamo indicare competenze nell'ambito socio-assistenziale e nell'acquisizione di una metodologia di lavoro nel settore sociale, come il lavoro in équipe o di rete. Si acquisiscono anche abilità e competenze in ambito statistico e di lettura dati, attraverso percorsi formativi di utilizzo della piattaforma utilizzata per l'inserimento dei dati dei centri di

ascolto. Tutte le competenze sono riconosciute mediante il rilascio di un attestato da parte dell'ente terzo, Cgm - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli". La formazione offre sbocchi lavorativi? Dopo un anno da volontari di solito cosa accade, quanti restano in Caritas? La Caritas non può offrire lavoro a tutti i ragazzi, ma sicuramente non si lascia sfuggire chi ha la sensibilità giusta per operare in questo ambito. Se molti giovani hanno trovato da noi la loro strada lavorativa, altri ci chiedono di rimanere per continuare a svolgere l'attività come volontari. Dal punto di vista umano cosa lascia un'esperienza in Caritas a un giovane, considerando che di solito il servizio civile è il primo vero contatto con il mondo del lavoro? Quella della Caritas vuole essere una proposta di Servizio civile nazionale come esperienza di formazione globale della persona. Ai giovani si chiede di pensare a questo anno non come a una semplice parentesi della propria vita, ma come a un periodo che raccoglie le memorie del passato e produce orientamenti per le scelte future. Un anno per mettersi alla prova, per conoscere se stessi, fare nuove amicizie, accrescere le proprie conoscenze e competenze. L'intento è quello di proporre un'esperienza che cambi se stessi e gli altri.

Monica Nicoletti

Negli ultimi tre anni il numero degli enti accreditati è salito a 331 unità che offrono agli under 28 del Lazio la possibilità di aderire a un progetto studiato sui propri interessi e anche in zone remote



DI MONIA NICOLETTI

Saranno 2.661 i ragazzi impegnati quest'anno nel servizio civile sul territorio laziale. La presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, ha approvato tutti i 332 progetti presentati dalla Regione. «Questo risultato - ha dichiarato l'assessore alle Politiche sociali e

Il servizio civile è un'opportunità

welfare della regione Lazio, Alessandra Troncarelli - mi rende particolarmente orgogliosa e soddisfatta del lavoro svolto e dell'impegno mostrato anche dagli uffici regionali che, coadiuvando i soggetti proponenti nella redazione dei progetti, hanno favorito l'ammissibilità e la finanziabilità degli stessi». A questi numeri vanno aggiunti quelli che rientrano nei percorsi di "Garanzia Giovani": per il Lazio si parla di altri cento progetti per 814 volontari. Negli ultimi tre anni il numero degli enti di servizio civile accreditati all'albo di competenza regionale è cresciuto oltre le aspettative: si registrano 331 realtà che raggiungono anche luoghi che non offrono molto ai giovani in termini di formazione e accesso a un'occupazione lavorativa. Una bella opportunità, quindi, per chi vuole mettersi in gioco e avere una carta in più da spendere sul mercato del lavoro. Nonostante, infatti, un anno di servizio

volontario non fornisca automaticamente un aggancio diretto col mondo del lavoro, il 70% dei volontari che ha aderito ai progetti degli ultimi due anni dichiara che si è trattato di un'esperienza fondamentale per l'orientamento e la maturazione di competenze per la propria attività professionale attuale o futura. I dati raccolti dal 2016 a oggi, attraverso l'attività di monitoraggio effettuato dalla regione Lazio sui progetti realizzati dai vari enti, rileva un 46,9% di partecipanti che ha acquisito competenze specifiche e un 29,3% che ha potuto imparare l'utilizzo di strumenti e tecnologie innovative. Per quel che riguarda invece una successiva occupazione il 41,7% ritiene di «essersi fatto conoscere», ovvero di aver fatto rete e sviluppato delle buone prospettive, mentre un 47,4% ha sfruttato, o ha intenzione di farlo, le competenze e le capacità acquisite per portare avanti un proprio progetto professionale. Insomma, imparata

l'arte, largo all'intraprendenza. Requisito fondamentale per candidarsi è avere un'età compresa tra i 18 e i 28 anni. E poi bisogna avere le idee ben chiare sulle proprie aspettative future e i propri interessi. Il servizio civile attuale, infatti, è molto distante concettualmente da quello che si faceva fino a qualche anno fa in alternativa al servizio militare. Non si viene assegnati a un progetto, ma il volontario stesso, al momento della domanda, a scegliere quello che più lo interessa. Come si fa? Il bando dell'ufficio per il Servizio civile nazionale della regione Lazio contiene l'elenco di tutti i progetti disponibili, divisi per ambito di interesse: i principali sono ambiente, protezione civile, patrimonio artistico e culturale, educazione, assistenza ed estero. Se ne sceglie uno solo, pena l'esclusione, si riempiono tutte le domande e i moduli a questo relativi, da consegnare poi all'ente proponente.

il libro

Il racconto di una storia che guarda al futuro

Si è di fronte ad una rivoluzione culturale. Così Raffaele De Cicco, già direttore dell'Ufficio nazionale del servizio civile, autore del volume "Il servizio civile universale. Una politica «con» e «per» i giovani" (Aracne editore, anno 2017, pagine 212), sintetizza la portata dell'introduzione del servizio civile universale. Il testo è agile e scorrevole, si fa leg-

gere con piacere anche nelle parti più tecniche. «Il cambiamento è epocale e investe le dinamiche che hanno retto il servizio civile nazionale fino alla riforma», scrive Giovanni Bastianini nella presentazione al libro. Bastianini sottolinea anche l'importanza del «consolidare i legami tra le persone, recuperare il senso spesso perduto del bene comune, attuare in

concreto in ogni angolo del paese la lezione di solidarietà e di buona convivenza che la Costituzione ci chiede d'imparare e mettere in opera» ed aggiunge che «senza tradire il paradigma originario della difesa della Patria, il servizio civile universale pone al centro della riforma i giovani, offrendo delle chance in più per il loro futuro». (C. Cor.)



Il presidente della «Fattoria solidale del Circeo», Di Stefano, presenta il progetto latte, che punta ad aiutare le donne vittime di violenza

L'impegno di custodire la natura per accogliere l'altro

Non solo fattorie

DI SIMONE CIAMPANELLA

Etica ecologica: un diritto e un dovere. È questo l'orizzonte operativo della "Fattoria solidale del Circeo" immersa nel verde dell'Agro pontino a Pontinia. La fattoria è una cooperativa sociale che si occupa di agricoltura biologica e di inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate, oltre che operare in altri ambiti educativi. Con il suo progetto propone un intervento finalizzato a migliorare la qualità della vita dei più fragili creando posti di lavoro protetti e dando loro la

possibilità di conoscere e vivere la campagna. Con l'obiettivo di inserire gli ospiti nei normali cicli produttivi. Ma, cosa permette di fare l'agricoltura nell'inclusione sociale? Molto. Accudire gli animali o dedicarsi alla coltivazione diventano formidabili azioni educative per generare un senso di responsabilità anche nelle persone con importanti disturbi cognitivi. Se non viene dato da mangiare a quell'animale, questo soffre, così come non annaffiare le piante le fa seccare. Causa ed effetto sono immediati e sono facilmente comprensibili da tutti. In più, il contatto con la natura insegna l'attesa e il rispetto di tempi lunghi e distesi, gli stessi di cui hanno bisogno le persone con fragilità psichiche per entrare in relazione con loro stessi e con gli altri. Cresce cioè una nuova consapevolezza di sé e del proprio ruolo,

unico ed essenziale in un gruppo. Però, la fattoria non è solo sociale ed anche economica; anzi è su questo che punta la bontà del suo progetto. La cooperativa di Pontinia oggi ha un'importante produzione, e dopo anni di duro lavoro (e di capacità di sognare) è riconosciuta come un centro di riferimento nazionale per le fattorie sociali. Non è un caso che il presidente della cooperativa, Marco Berardo Di Stefano, sia presidente nazionale della Rete fattorie sociali e responsabile nazionale per Confagricoltura dell'agricoltura sociale. «L'ultima avventura avviata in collaborazione con altri soggetti è "Latterie solidali" con il sito www.latteriesolidali.it», spiega Di Stefano a Lazio Sette. Il progetto assume i valori etici ed ecologici delle fattorie

sociali innestandoli nella produzione e vendita del latte, oggi distribuito a Roma. Il personale impegnato è stato formato grazie ad un corso finanziato dal fondo interprofessionale For.agri. «Con l'associazione "Salva mamme" - continua il presidente - ed una importante torrefazione romana si sta lavorando alla possibilità di realizzare dei corsi destinati alle donne vittime di violenza per diventare banchiste di bar». Le competenze professionali acquisite possono dare loro la possibilità di trovare un'occupazione che garantisca l'autonomia economica, così da poter iniziare una nuova vita. Fattoria Solidale del Circeo è nella Tenuta Mazzocchio a Pontinia in provincia di Latina. Per informazioni c'è il sito www.fattoriasolidaledelcirceo.com (14. segue)



OGGI
Il vescovo celebra la Messa a Fiumicino in omaggio alla "Madonna fiammarola" nella chiesa di Santa Maria porto della salute, alle otto.
Memoria dei santi Eutropio, Zosima e Bonosa, martiri di Porto.

DOMANI
Festa patronale della parrocchia di Santa Maria del Carmelo a Santa Marinella.

Nella sede del «Cara» di Castelnuovo di Porto il vescovo Reali dialoga con i richiedenti asilo

«Il volto di Dio è nei fratelli da incontrare»

«Tutti abbiamo bisogno di aiuto e di rispetto perché tutti facciamo parte di una famiglia», ha detto il presule agli ospiti. All'incontro erano presenti anche il direttore Zubaydi, il parroco Torres Origel, il sindaco Travaglini e Miozzi della Protezione civile

DI SIMONE CIAMPANELLA

Accogliere, proteggere e integrare», così Akram Zubaydi ha presentato al vescovo Reali il Centro accoglienza richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto, di cui è direttore, durante la visita di mercoledì scorso, in occasione della festa di san Benedetto, patrono d'Europa. Il presule ha così potuto incontrare gli ospiti della struttura alle porte di Roma. Erano presenti con il vescovo, padre José Manuel Torres Origel, parroco di Pontestorto nel cui territorio ha sede il Cara; Riccardo Travaglini, sindaco di Castelnuovo di Porto e Agostino Miozzi della Protezione civile. Nella struttura gestita da Auxilium, cooperativa fondata e presieduta da Angelo Chiorazzo, sono ospitate 600 persone di 38 nazionalità differenti. Assistenza legale, sostegno socio-psicologico, lingua, mediazione, screening sanitario. Sono solo alcuni dei servizi erogati, una parte dei quali in collaborazione con il comune. Castelnuovo d'altronde ha imparato a conoscere le persone ospitate in carne e ossa. Il sindaco Travaglini parla in proposito di buona relazione e di occasione per sperimentare l'integrazione. Il canto di alcune ragazze egiziane ha accompagnato l'ingresso del vescovo nel salone dove lo attendeva una rappre-

sentanza degli ospiti. «L'accoglienza non è di nessuno: riguarda tutti», ha detto il vescovo spiegando il motivo della sua visita, «sono venuto a trovarvi per ribadire la fraternità della Chiesa verso di voi. Tutti abbiamo bisogno di aiuto e di rispetto perché tutti facciamo parte di una famiglia». Certo in questa famiglia umana alcuni portano sulle spalle un passato doloroso, da cui non è facile liberarsi. «Qui ho ritrovato la vita», ha raccontato un ragazzo diciannovenne del Senegal che gioca con la squadra del Vaticano e con la Castelnuovese. C'è ne è un altro che fa il sagrestano e il giardiniere: la sua è una fede seria e profonda ha spiegato padre José che ha parlato per lui. Ancora un altro momento di musica con *Il mio canto libero* di Lucio Battisti cantato da un ragazzo che ha partecipato al "Sanremo italiano", una gara in cui concorrono gli ospiti dei centri gestiti dall'Auxilium. Infine, il dono del ritratto del vescovo fatto dalle due ragazze egiziane, ospitate con i genitori e altre due sorelle più piccole. Venite e vedrete, verrebbe da dire, l'umanità così ricca e fragile che abita questo luogo per ascoltare, riconoscersi, capire, progettare assieme. «Siamo spesso tentati di dare un volto a Dio, ma il volto che Dio ci dà di sé è quello dei fratelli che incontriamo», ha concluso il vescovo nella preghiera per la pace.

Da trentotto nazioni

Nel Cara di Castelnuovo di Porto ci sono attualmente ospiti provenienti da 38 nazioni differenti per un totale di 667 persone. La componente più rilevante è rappresentata dai 190 nigeriani, seguiti da 71 eritrei. Ci sono poi 55 richiedenti della Costa d'Avorio, 46 dal Gambia, 45 dal Bangladesh, 44 dal Mali. In 34 provengono dalla Guinea e in 33 dal Senegal.



Una bambina accolta nel Cara

le compatrone. Con il coraggio di Rufina e Seconda per essere giovani che annunciano la speranza

DI ELISABETTA ROMANO

«Mentre essi aspettavano dal Vangelo giustizia e carità, gli altri, gli uomini del potere, ebbero paura di perdere ogni privilegio cogliendo la forza rivoluzionaria dell'insegnamento di un oscuro maestro della periferia orientale dell'Impero». È la storia di fede all'origine di Porto-Santa Rufina. La tratteggia il vescovo Reali durante l'omelia per la festa delle sante Rufina e Seconda, compatrone della diocesi assieme a sant'Ippolito. Domenica scorsa la comunità diocesana ha fatto ricordo di queste giovani martiri la cui memoria liturgica cade il 10 luglio nella parrocchia loro dedicata a Casalotti. Qui nella chiesa di Santa Gemma sono custodite le loro spoglie. Accanto a questo luogo centrale per la tradizione

diocesana, i fedeli, assieme al parroco padre Aurelio D'Intino e ad altri sacerdoti, si sono radunati per una processione in cui è stato rievocato il racconto della loro passione. La vicenda, così antica, parla di coraggio e responsabilità, gli stessi atteggiamenti con cui i giovani ancora oggi possono costruire i loro percorsi di vita: «Rufina e Seconda erano - continua il vescovo - due ragazze e non esitarono a giudicare le proposte dei persecutori e fecero la loro scelta, una scelta che impressionò quanti le conoscevano e i loro stessi familiari». L'impegno dei giovani delle diocesi può trovare nelle due martiri un fondamento alla diffusione della verità e della carità del Vangelo da loro difeso con la vita. Questa convinzione lega la festa diocesana alle esperienze che in estate, ma non so-

lo, i volontari vivono in missione. Ed è così che il vescovo Reali in questa occasione dà il suo mandato perché alcuni siano il cuore e la mente di tutta la Chiesa portuense nelle altre diocesi particolari. Quest'anno i volontari del VolEst (Volontariato estivo dell'ufficio missionario) sono inviati in Italia al Cara di Castelnuovo di Porto (durante la celebrazione erano presenti alcuni ospiti della struttura per richiedenti asilo) e in Romania nell'orfanotrofo delle suore assunzioniste di Barati, vicino alla città di Bacau; invece in Tanzania andranno i ragazzi del Vev di Santa Marinella. Assieme a loro si sono aggiunti i partecipanti all'incontro dei giovani con papa Francesco organizzato al Circo massimo di Roma.

Questi ragazzi che si preparano a impegnarsi nei loro servizi hanno ascoltato poi in serata la testimonianza dell'attore, Simone Riccioni. Nato in Uganda nel 1988, entrato in Italia a otto anni. Un arrivo non facile: proveniva da una terra di libertà in cui, come racconta Riccioni «ciò che tuo è mio e ciò che mio è anche tuo». Ma, la vita e i sogni portano sempre più lontano di quanto si può immaginare, basta crederci davvero e lui l'ha fatto; come fosse una bicicletta, non importa quale ostacoli si trovano sul suo percorso lei va se non si smette di pedalare. Voleva fare l'attore e con tutto se stesso è riuscito a conciliare lavoro e studio, crearci la sua casa di produzione con la quale attraverso i suoi film condivide messaggi di speranza e futuro.

Un piccolo gesto per un sorriso

DI MONICA PUOLO

Il 2018 è l'anno in cui ricorre il quinto anniversario della morte di Julitta Machan. Per tutti i volontari di Ladispoli era la "dentista della Caritas". Per sei anni ha curato i più poveri, coloro che non potevano permettersi in nessun modo le cure odontoiatriche. Nel 2012 la scoperta della malattia e nell'aprile 2013 il momento di arrendersi alla lotta impari contro il cancro. Seguendo le sue orme e il suo esempio, è cresciuto un team di volontari odontoiatri (Gianluca Scognamiglio, Marta Crespi, Ilaria Pellicciotta, Patrycja Daskilewicz, Paolo Fantozzi) che ha proseguito il lavoro di Julitta, al cui nome oggi è intitolato l'ambulatorio del Centro "Santi Mario, Marta e figli" di Ladispoli. In linea con quanto si registra in Italia negli ultimi anni, in cui la povertà di tipo sanitario è in



Durante la cena

crescita costante, ogni anno aumenta sempre di più il numero delle persone che si rivolgono alla Caritas diocesana per richiedere cure odontoiatriche e protesi. Si tratta di tutti quei pazienti che non possono accedere all'odontoiatria privata né a quella pubblica e che trovano presso l'ambulatorio Caritas cure completamente gratuite, a fronte di costi di gestione elevati, dovuti ai materiali sanitari utilizzati, alle manutenzioni tecniche delle apparecchiature e allo smaltimento dei rifiuti speciali. È per questo motivo che il personale medico dell'ambulatorio Caritas ha voluto organizzare una cena di beneficenza che si è tenuta il 10 luglio presso il cortile del centro, con l'obiettivo di raccogliere fondi per l'acquisto di forniture sanitarie destinate alle cure odontoiatriche. La cena ha visto la partecipazione di circa 150 persone. Un vero successo anche per la grande solidarietà dimostrata dalla gente che ha donato circa 2900 euro. Questa somma sarà totalmente devoluta alla Caritas per l'acquisto di alcune apparecchiature ormai usurate e che vanno urgentemente sostituite per consentire ai dentisti volontari di proseguire nella cura dei pazienti.

L'evento ha avuto tra gli ospiti Roberto Pegoraro, marito di Julitta, il sindaco di Ladispoli, Alessandro Grandi con alcuni rappresentanti dell'amministrazione, assieme ad altri del vicino comune di Cerveteri. Una serata di solidarietà e di festa allietata da "Gli stornellatori" di Fabrizio Masci, che hanno con generosità messo gratuitamente a disposizione della causa benefica la loro professionalità. Il fantasioso duo, nel pieno rispetto del folklore, con le sue rime baciate ha strappato più di un sorriso ai presenti, partecipanti e volontari che hanno profuso tutto il loro impegno per la riuscita dell'evento, in un clima di amicizia e di instancabile operosità. «L'evento di questa sera è la prova di come sia facile fare del bene - ha sottolineato il direttore Caritas don Emanuele Giannone nel suo saluto - Basta infatti un sì detto da ognuno di noi a compiere un piccolo gesto per creare un grande aiuto per il prossimo. E vista l'aria di allegria che si respira, è proprio vero che basta un piccolo gesto per regalare un sorriso».



Figuerola, Origel e Reali

Un momento di comunione con il mondo

Dopo l'incontro con gli ospiti del Cara di Castelnuovo di Porto, mercoledì scorso il vescovo Reali ha concluso la sua visita nella comunità di Santa Lucia a Pontestorto con la Messa in parrocchia. Il vescovo è stato accompagnato anche da giovani ospitati nella struttura di accoglienza. D'altronde alcuni di loro frequentano abitualmente la parrocchia. La familiarità con cui due di loro si sono recati in sagrestia per servire all'altare assieme ai sacerdoti rivela un'appartenenza a un luogo sentito come casa. Così come è accaduto durante le offerte dei fedeli: altri due giovani sono andati sicuri a prendere i cestini per la questa. Vedere anziane accanto a ragazzi di altri paesi in ginocchio per la consacrazione mostra cosa sia la fraternità cristiana.

All'altare hanno concelebrato il parroco padre José Manuel Torres Origel e il vice parroco padre Carlos Mario de Jesus Ortiz Figuerola. Nel giorno della festa di san Benedetto durante l'omelia il vescovo ha voluto condividere il senso del suo motto episcopale, tratto dalla regola benedettina: «nulla anteporre all'amore di Cristo». È questa, ha spiegato il presule, la guida sicura per seguire il Vangelo, in un percorso che il santo di Norcia invita a vivere attraverso la "stabilitas", ovvero, con la costanza nel personale progetto di vita, nella propria fede e nella capacità di saper accogliere l'altro. «L'originalità di questa parrocchia - ha concluso il vescovo - è la sua identità cattolica, cioè universale, perché qui c'è l'incontro tra persone che vengono da ogni dove». (S.Cia.)

devozione. Ecco la chiesa dedicata a Santa Marina



Chiesa di Santa Marina

Secondo alcune ricerche il nome che è stato dato alla città di Santa Marinella trae origine dal Libano

DI MARINO LIDI

Il parroco di San Giuseppe, Salvatore Rizzo, durante la messa di domenica scorsa, ha dato lettura del decreto del vescovo Gino Reali secondo cui l'attuale chiesa di fronte al Castello Odescalchi, conosciuta fino ad oggi come San Giuseppe al porticciolo, assume il nome di "chiesa

di Santa Marina". La donna cui è ora intitolato il luogo di culto è la santa eponima del comune di Santa Marinella il cui culto fu introdotto nella città litoranea, intorno all'anno 1000 da una comunità di monaci basiliani, provenienti dal Medio Oriente. Nel medioevo con lo spopolamento dell'Agro romano la memoria di santa Marina si è andata affievolendo. Poi le recenti ricerche sulle sue origini, iniziate alcuni decenni fa da Silvio

Caratelli, sindaco di Santa Marinella dal 1966 al 1968, e proseguite da Angela Carlino Bandinelli e Livio Spinelli, hanno fatto sì che si sia potuti risalire al luogo di origine di santa Marina, che è il Libano. Marina aveva trovato sepoltura sul monte Libano, nella grotta e nel monastero di Qannoubine. Il suo corpo incorrotto fu traslato dapprima a Costantinopoli, poi arrivato a Venezia, dove oggi riposa in urna di cristallo, custodita nella chiesa di Santa Maria Formosa.

Santa Marina, che è con san Marco la compatrone minore della città veneta, viene festeggiata il 17 luglio. Da quest'anno i fedeli della cittadina laziale potranno iniziare a pensare a come onorare questa testimone di fede su cui è nata la comunità di Santa Marinella per diffonderne la conoscenza e la devozione tra la gente. Per approfondire la storia di santa Marina e vedere alcune delle immagini riguardanti i suoi luoghi si può visitare il sito <http://italyunzipped.blogspot.com>.

trigesimo. In tanti all'Auxilium per suor Maria Franca Tricarico

Tanti gli amici raccolti martedì scorso all'università Auxilium di Roma con il vescovo Reali per il trigesimo di suor Maria Franca Tricarico. Le figlie di Maria Ausiliatrice e i cooperatori salesiani, gli insegnanti di religione e i catechisti passati per la scuola "Beata Maddalena Morano". La celebrazione di suffragio si è aperta con le parole di suor Maria Luisa Mazzarello, compagna di tanti progetti culturali e formativi, oltre che amica e sorella carissima di suor Maria Franca: «Nella limpidezza della ricerca costante della verità che ti ha sempre distinto non ti sei risparmiata nella fatica della ricerca di Dio che andavi via via scoprendo nel fulgore della tua bellezza». La cura nella relazione con ogni persona, nel rispetto e nella schiettezza, è stata centrale nella vita della salesiana, ha detto il vescovo durante l'omelia. Così come pieno d'affetto il rapporto con la Chiesa diocesana per la quale nutriva un vero senso di appartenenza. Il presule ha riletto la storia della salesiana nel segno della discrezione e dell'umiltà, con l'atteggiamento di chi non si sente necessario, ma condivide con sincerità i suoi doni con gli altri.

Fulvio Lucidi